

Recensione su: STEFANO FABEI, *La Guardia Nazionale Repubblicana nella memoria del generale Niccolo Nicchiarelli 1943-1945*, Mursia, Milano 2020, pp.218.

Di Hervé A. Cavallera

Il tragico periodo della Repubblica Sociale Italiana (settembre 1943- aprile 1945) è ancora per tanti versi una pagina di storia illuminata a forti tinte, ma non sempre investigata con debito distacco. Da anni Stefano Fabei, con volumi e saggi, cerca di ricostruire momenti significativi di tale contesto come appunto accade per il volume *La Guardia Nazionale Repubblicana*, la cui vicenda è ricostruita attraverso la *Memoria* che ne scrisse il gen. Nicchiarelli che fu capo di Stato maggiore della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) e che subordinato a Renato Ricci prima, a Mussolini poi, dopo che questi ne assunse in pieno il comando.

Il volume illustra in primo luogo la figura del Nicchiarelli (1898-1969) che partecipò come volontario alla I guerra mondiale, aderì poi al fascismo e si segnalò nella campagna d’Etiopia e quindi nella II guerra mondiale. Processato a fine guerra, fu poi assolto. La *Memoria* sulla GNR fu inizialmente redatta nel maggio 1945 in carcere, quale strumento difensivo, ed ebbe poi 4 altre redazioni, di cui l’ultima del 1960. La *Memoria* (pp. 29-117), come scrive Fabei, costituisce «non soltanto una storia della GNR attraverso la testimonianza di chi ne fu al vertice, ma un documento utile a comprendere quanto accadde nei 600 giorni della RSI e le ragioni di quella concezione della storia nazionale che, iniziata ancor prima della Grande Guerra, sta alla base costituisce il filo rosso dell’intera esistenza di un soldato del Novecento, quale fu Nicchiarelli » (p. 27).

La GNR nacque come tentativo di unificazione sia dell’Arma dei Carabinieri sia della Milizia. Nelle pagine del Nicchiarelli si leggono esplicitamente i contrasti interni tra i fascisti (ad esempio, i rapporti di Nicchiarelli non furono felici con Ricci e soprattutto con Graziani) e in particolare con i tedeschi del tutto intenti a gestire loro la situazione senza lasciare vero spazio operativo alle forze repubblicane. Nicchiarelli ricorda con molta chiarezza la lotta che si dovette sostenere (cfr. pp.72-73) contro gerarchi come Pavolini e Buffarini Guidi, «lotta contro tutti e con tutti» (p.73). È peraltro chiaro che il testo costituisce una sorta di autogiustificazione dell’operato dell’autore, e tuttavia

emergono con chiarezza il vissuto di quegli anni con le innegabili difficoltà di gestione, i contatti sotterranei con partigiani e alleati in cerca di salvare il possibile, la consapevolezza di un tragico e vicinissimo futuro, la scontentezza per una situazione che pure si era voluta.

Alla *Memoria* segue una ricca *Appendice* di documenti (pp. 119-168), mentre nelle successive *Note* si ricostruiscono anche le biografie dei personaggi citati nel testo. La matura della GNR è esplicitata all'art. 1 del Decreto legislativo del Duce del 24 dicembre 1943, n. 913: «È istituita un "Guardia Nazionale Repubblicana" con compiti di polizia interna e militare formata alla M.V.S.N. [Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale] (comprese le Milizie Speciali: Ferroviaria-Porturaria-Postelegrafica-Forestale-Stradale-Confinaria), dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Polizia dell'Africa Italiana» (p. 123). E l'articolo 2 del Decreto n. 921 del 18 dicembre 1943 precisa che «la Guardia Nazionale Repubblicana ha compiti di polizia interna e militare. Essa difende dall'interno, nei possedimenti e nelle colonie le istituzioni; fa rispettare le Leggi della Repubblica; protegge l'incolumità personale ed i beni dei cittadini; garantisce l'ordinato svolgimento di tutte le manifestazioni singole e collettive della vita nazionale» (p. 125). Un impegno certamente rilevante in una realtà che si avvia ad un tragico epilogo con, inoltre, all'interno la resistenza stessa delle altre forze militari esistenti.

Per tutte queste ragioni l'interessante volume di Fabei è certo da prendere in considerazione da parte di chi si interessa della storia del Novecento italiano, ma vorrei aggiungere che esso è in certo modo utile anche per lo specialista di storia dell'educazione. E questo se non altro perché, attraverso la *Memoria* di Nicchiarelli, rammenta quanto sia determinante nella vita umana il sentimento. Scrive Nicchiarelli: «il 9 settembre – alcuni più tardi, dopo la liberazione di Mussolini -, lealmente dichiarammo ai tedeschi che avremmo continuato – ma in divisa italiana, sotto bandiera italiana, in territorio italiano – a combattere al loro fianco quello che, per noi, era il nemico comune e il vero invasore del nostro territorio: l'anglo-americano. Ammetto che non tutti agirono in tal senso per entusiasmo verso l'alleato tedesco; ma tutti lo fecero entusiasticamente, convinti di poter dimostrare che in Italia vi erano ancora uomini di onore e soprattutto uomini convinti che l'interesse supremo della Patria li obbligava a

rimanere a fianco del tedesco, considerato ancora possibile vincitore della guerra» (p. 57). Le parole del Nicchiarelli vanno valutate: da un lato nella scelta di tanti vi è un calcolo nella vittoria, che non giova al disinteresse ideale, ma soprattutto vi si coglie il ruolo dell'entusiasmo legato alla difesa dell'onore. L'entusiasmo consentì una adesione ad una parte e il rafforzarsi di una guerra civile sanguinosissima. Si potrebbe osservare che il sentimento fu in tale occasione un incauto consigliere, ma è pur vero che, di là dal contesto specifico qui preso in esame, senza entusiasmo non si cresce nella vita e non si dà un senso alla propria esistenza. Ciò va ripensato in un momento storico come il presente ove vige un forte individualismo.

Hervé A. Cavallera